BREVI MEMORIE DI GIUSTINA DE' MARCHESI SERLUPI ROMANA [DEL...

Antonio Bresciani

BREVI MEMORIE

DI GIUSTINA

DE' MARCHESI SERLUPI

ROMANA

PISA

TIP. DI LETTURE CATTOLICHE

1862

Questo prezioso lavoretto è parto d' una classica penna mancata testè all' Italia. Esso ha una fisonomia così tutta propria e speciale, che ti rivela chiaramente l' Autore, quantunque non ne abbia in fronte il nome tanto caro agli amatori dell' italiana favella.

In quegli ammirabili quadri di Raffaello, di Tiziano e del Coreggio mentre ci fanno stupire l'arte, la natura, le movenze e l'arie di que' volti, la proporzion delle parti, la grazia delle fattezze, quella grandezza, nobiltà ed eccellenza delle figure che prendon scena nel campo, ovvero della Madonna di Foligno, ovvero del san Pietro martire, ovvero del san Girolamo, tu vedi che in ciascuna di quelle tre tavole portentose que' grandi maestri posero qualche angioletto, il quale rallegra, addolcisce ed avviva la scena. Quegli angioletti non s'attengono gran fatto al soggetto principale che ti rapisce. Il sembiante

della Madonna di Raffaello è un raggio della beltà celeste che la maestria del Sanzio ci fa fruire in terra: la sublime sapienza che si spande sulla fronte del san Girolamo del Coreggio ti solleva sopra te stesso; nelle gagliarde impressioni del volto di san Pietro martire del Tiziano vedi una vita di fede, un ardore di carità, una saldezza d'animo, che in quel moribondo si contendon le palme e le improntano d'un divino splendore.

Tuttavia fra tante mirabilità quegli angioletti ricreano la vista, spandon per l'aere una soavità, una fragranza che innamora. Essi non sono il quadro; ma pure il quadro senz'essi avería men grazia, meno spirito, e l'occhio rapito alle stupende altezze dell'arte cercherebbe quasi stanco ove raccoghere e posar la pupilla, che in que' vaghi e dilicati visi trova un amabile ricreamento. Quelle fiorite incar-

nazioni di gigli e rose, quelle chiome d'oro, che ricciutelle danzano ad ogni mover d'aura, quegli occhiolini di colomba, que'sorrisi innocenti, quelle posature leggiadre, la sveltezza di quelle membra, l'agilità di quelle ali, il candore, l'amenità, la semplicità di paradiso che move da quelle care sembianze, chiamano a sè collo sguardo anche il cuore.

Dio, nella stupenda armonia delle sue grazie e de' suoi doni, onde privilegia la Chiesa, figura in essa come in un gran quadro tutte le più sublimi virtù, che ritraggono dall'idea archetipa delle perfezioni divine. Alcuni ci rappresenta a lottar coi tiranni e vincere in virtù della fede tutti i loro tormenti: alcuni nelle spelonche a macerare la carne per far trionfare lo spirito: alcuni a sudar negli apostolati, ad istruir colle scienze, ad ammaestrar coll'esempio; chi avvolti nella

porpora, e chi in poveri pannicelli; chi nell'ammirazione de'contemporanei, e chi nel nascondimento: altri nella vecchiaia ed altri nella prima giovinezza. In mezzo a questi quadri sublimi, che adornan la Chiesa e formano il più eccelso spettacolo al Cielo e alla terra, Dio ha i suoi angioletti, che fa campeggiare qui e colà nell'ammassamento e disposizione de'più alti personaggi, e sono come un riposo dell'occhio ammirativo di tante e sì nobili ed ammirabili figurazioni, colle quali è istoriato questo magnificentissimo quadro.

Noi dobbiamo dipingere uno di questi angioletti il quale, nel gran movimento della Fede che si va agitando nel campo della Chiesa col magistero dei Vescovi, col ravvivamento de'popoli, col valore de'giovani che accorrono a difendere la Sede Apostolica e il Vicario di Dio in terra assalito dagli empi, ci va svolazzando in vaghissima

forma a mezz' aria e rallegrando la vista. Egli non v'è nulla di grande a dire di lui, è un angioletto che adorna il quadro della Chiesa: è detto tutto.

Dal Marchese Girolamo Serlupi Crescenzi e da Donna Giovanna Ottoboni de' principi di Fiano nacque il dì 1 gennaio 1842 Giustina, ultima di quattro figliuoli, di cui Dio si compiacque ornare il talamo di que' due nobilissimi coniugi cristiani. Essa era, com'è naturale, la pupilla degli occhi materni appunto perchè pargoletta quando gli altri erano già adolescenti. La Marchesa, ch'era tanto ammirata in Roma per l'esimia pietà e per le rare doti che fregiavano quell'anima eletta, prese a informare la mente e il cuore della Giustina per tutti quei dolci modi, che le ispirava l'ardente amore di Dio, ond'era quella gentildonna sì viva-

mente accesa; e l'amabile fanciullina si porse così agevole a coltivare, che non è a stupire se in quel suolo felice germinarono i fiori della più tenera pietà mentre ancor balbettava.

Egli non è a dire come quella vezzosa bamboletta fosse sollecita appena alzata di correre alla madre, d'inginocchiarsi a'suoi piedi, giugnere le manine e recitare con essa l'*Ave* a Maria, e l'aspirazione al suo Angelo custode! La Marchesa porgeale in premio a baciare il Crocifisso, o l'immagine della Madonna, alle quali essa lanciavasi con un impeto d'innamorata, e serravalesi al cuore e le copriva di baci. Fatta più grandicella, volle in camera il suo altarino, e colla maggiore sorella Maria si provocavano a venerare e ornare quei santi oggetti del loro amore. Se qualche religioso le dava alcuna immaginetta di Santo, essa eleggevalo a suo avvocato,

facealo inquadrare e appiccar cogli altri al suo altaruccio. Era sì tenace nel custodirli e venerarli, che fatta già donzella, aveva ancora que' quadretti della sua infanzia, ed entrando nella sua cameretta si vedeano tra i fiori, onde ogni giorno li presentava, e fra i lumi che facea loro arder dinanzi.

Dopo che la sorella Marietta si dilungò da lei per rendersi religiosa, Giustina addoppiò le visite ai suoi cari santi Avvocati, nè le intermise dopo che Dio le rapì la madre, che anzi più crescea nell' età, e più s' accendeva d' affetto per la conversazione delle cose celesti, della qual sola si dilettava. Dicono i suoi che a vederla fanciulletta in chiesa o nella cappella domestica pregare così composta, così raccolta, e in uno così serena, avea proprio l' aria d' un' angioletta di paradiso.

Ma in Giustina la pietà, nata con lei, non era soltanto una pianticella di bella apparíscenza, di venuste foglie e di vaghi fiori, ma copiosa di frutti celesti che si maturavano nel paradiso. Imperocchè coloro, che usarono con lei sino dalla sua prima infanzia, asseriscono, ch'essa era d'un'indole risentita e focosa, non gradiva gli ammonimenti, dava spesso in isdegnuzzi quand'era contradetta; ma dopo la prima sua confessione represse e vinse sì fattamente ogni risentimento, che parea avesse cangiato natura. Collo studio continuo delle sue passioncelle era giunta per piacere a Dio a vincerle sì fattamente, che pervenne a quella pace e soavità di spirito e di modi, sì difficile ad ottenere eziandio nelle lunghe battaglie dell'età provetta. Tanto è vero, che chi comincia nella prima età a lottar con sè stesso e a trionfare delle male inclinazioni, agevolmente se ne spoglia o le dirige a bene!

Di certo la buona Giustina dopo la sua prima confessione fu tutto un'altra: divenne dolce, pacifica, e d'una mitezza d'animo che la rendea sempre amabile, riserbata ed eguale a sè stessa. Parea una giovinetta senza passioni e senza volontà; nè, già omai damigella, mutò punto quella sua inalterabile calma di volto, di voce, d'atti e di maniere, sì rara nella giovinezza soggetta a tante impressioni. Il frutto principale di quelle prime vittorie fu una docilità senza pari. La marchesa sua madre avea pochi comandi a darle; le parlava cogli occhi, e Giustina l'intendeva ed eseguiva puntualmente i desiderii materni.

Dopo che Dio le tolse quella virtuosissima guida, essa concentrò nel Marchese tutti i suoi pensieri, i suoi affetti, e pendeva da' suoi voleri in ogni cosa. Egli non avea che ad aprir bocca, e Giustina compìa docilissimamente ogni suo cenno. Ella

avrebbe amato di passeggiare per le deliziose ville romane, poichè si dilettava mirabilmente dell'amenità dei campi, del verde degli alberi, dell'ampiezza del cielo, della freschezza dell'aria, ma essa non domandava, sempre paga e contenta alle disposizioni del padre. Il Marchese non avea che ad avvertirla e quell'avvertimento era per lei un comando. Un giorno le disse, che in chiesa gli parea bene, stando in ginocchio, di non abbandonarsi sulla sedia; da quel momento innanzi non si chinò mai più, sebbene stesse le lunghe ore a pregare.

Sino da fanciulletta cominciò a mortificare sè stessa per amore della Madonna e il sabbato si privava d'ogni cosa dolce, nè per quanto i commensali invitaserla a gustarne, ella s'induceva ad accondiscendere, scusandosene graziosamente col dire, che avea mangiato abbastanza. Chi sa quan-

to son ghiotti i fanciulli, e quanto la gola suol attirarli, ammirerà di certo in una giovinetta tanta costanza. In certe sue novene per ottenere qualche grazia particolare faceva altri fioretti e mortificazioni per muovere il Cuor di Maria a concederle ciò che le domandava.

Allorchè il padre le offeriva di condurla in campagna, essa nell'innocenza del suo cuore si raccomandava al suo Angelo custode acciocchè le ottenesse il dì sereno; e per lo più Dio, che consola i semplici, la esaudiva; ma se talora piovesse o alcuno impedimento sopravvenisse, ella non se ne angustiava; ma dicea schiettamente e con serenità di volto — Eh! Dio l'ha certo fatto pel meglio, Egli ne sia benedetto. —

Tutta la sua gioia era di vedere il Santo Padre, e cercava tutte le occasioni per incontrarlo. S'Egli andava, secondo le u-

sanze di Roma, a visitare alcuna chiesa, ove si festeggiava il SS. sacramento, o Maria Vergine, o qualche santo Patrono della città, Giustina vi accorreva sempre e unìasi colle gentildonne romane e forestiere per avere il sommo contento di baciargli il piede. Un giorno, che il Papa tornava da Ostia, e i Principi e patrizi romani gli andavano incontro, ella disse a una sua amica — Oggi non posso venire alla Congregazione dei lavori pei poveri, perchè andrò con papà incontro al Santo Padre — Ma all'ora consueta ecco Giustina alla Congregazione. L'amica domandolla, perchè non fosse ita ad incontrare il Papa — Perchè, rispose, ho riflettuto bene, che poteva essere più caro a Dio, ch'io m'adoperassi in soccorso dei poveri: il Santo Padre posso vederlo altra volta, ma se oggi mi fugge l'occasione, non potrò consolare qualche povera famiglia che ha qualche urgente bisogno.

Di queste mortificazioni, che tanto costano agli spiriti ardenti, essa ne facea di frequente; ed era sì savia, prudente e circospetta in ogni suo atto e parola, che così in famiglia come fuori destava la più alta ammirazione. Giugneva in lei a tal segno la circospezione, e la delicatezza, che dopo la morte di sua madre, ch'essa amava tanto e che le cagionò tanto dolore e strazio all'anima, ella pensava sempre a lei, le facea celebrare di molte messe; ma sapea soffocare in sè tanto rammarico, e non ne parlava che per necessità a cagione di non esacerbare al padre la profonda ferita di tanta perdita. L'unica esclamazione, che le fuggiva di bocca, era, allorchè udiva che qualche figlinola avea perduta la madre, che non potea contenersi dal gridare — Oh quanto la compatisco! — e qui metteva un angoscioso sospiro. Da quella bocca non uscia mai una parola di scherzo malignuzzo sopra le com-

pagne o le persone assenti: non mai un detto che mostrasse disamore o discredito di chicchesia, neanco in lievissime cose: della detrazione essa abborriva il primo alito, e se, come suol avvenire nei ragionamenti, alcuno in sua presenza avesse traparlato a carico del prossimo, ne sentiva tale agonia di cuore che le imporporava e impallidiva il viso.

Era sì continente nelle parole, ch'eziandio in famiglia parlava pochissimo, avvegnachè fosse di lieta conversazione e godesse nell'udire gli altrui parlari; ed era sì parca nel pronunziare i suoi sentimenti, che ove fosser persone di maggior età, ella non apria bocca; per modo che quelli che non la conosceano stimavanla fredda e di poco ingegno, dove in quella vece essa tutto operava a punta di spirito e di riflessione. Più volte ebbe a dire con una sua confidentissima amica — *Avrei desiderato d'in-*

terrogare per saper la tal cosa; ma ho pensato ch' era inutile il dimandarla, e mi tacqui — Il tale ha asserito il tal fatto, che non era in tutto secondo la verità, ma perocchè non era a danno di nessuno, mi stetti zitta —

La stessa amica e confidente sua, nota come cosa mirabile, *che una giovane, la quale avea perduto la madre ai sedici anni, non abbia mai detto nè fatto una cosa, non dico inconsiderata, ma neppure male a proposito;* e ne trae la giusta conseguenza, che al lume dell'orazione e della innocenza Dio la scorgesse nell' operare e in ogni suo detto e sentimento. Era poi così amica della verità, che non si sa dicesse mai avvertitamente una bugia, nè per iscusare sè medesima presso i genitori, nè per coprire gli altrui falli o compiacere a persona, eziandio per ischerzo. Anzi per tema di alterare il vero, nel recitare alcuna cosa aggiugneva

per quanto mi pare, per quanto ricordo, se non erro: cosa che in una vivace giovinetta mostra un continuo stare sopra se stessa, e non lasciarsi trascinare dall'immaginazione o dalla foga del dire.

Era poi quanto si può dire umile e riserbata, nascondendo gelosamente i pregi che l'adornavano. Essa aveva appreso la lingua francese, l'inglese, la musica, ed era colta in varie specie di letteratura; ma da quella bocca mai che uscisse, non solo una parola di vanto, ma neanco un indizio ch'ella fosse istruita più che non poche altre nobili donzelle. E siccome fu detto di sopra, che ov'eran maggiori di lei, o stranieri non parlava, così al vederla sì circospetta e taciturna parea che non fosse d'animo intelligente e capace di sollevati ragionamenti.

Il medesimo avveniva se anche fra le eguali si favellasse di mode, di vezzi, di ca-

pricci donneschi, di levità, o scherzi alquanto mondani, essa senza fare la contegnosa o la severa, udiva e taceva, quasi come chi non intende o non si diletta delle grazie, che sogliono tanto occupare il tempo e gli affetti degli sfaccendati. E forse a dir vero di molte cose ell'era ignara o non curante: poichè ella non conoscea punto la vanità nè del vestire nè dell'ornarsi; e ancorchè ella vestisse riccamente, come a nobile damigella si conveniva, tuttavia essa non pensava punto a sè; ed ove il padre o la cognata le dicessero, quella roba ti piace? quel colore t'aggrada? quella foggia ti va? — essa rispondea sempre: *fate voi; se piace a voi piace anche a me* — E quando la cameriera chiedeale qualc abito gradisse quel giorno, rispondea con indifferenza — *recatemi quello che credete*. Similmente nell'acconciatura del capo non usciva dalla semplicità di donzella, nè volea trecce composte con arte, paga ai due pendoni schietti

alle tempie, e alla chioma raccolta di dietro, il che davale un' aria semplice, graziosa e modesta.

Egli non è a dire se una giovane si dedita alla pietà fosse schiva dei piaceri mondani. Essa di certo non amava di vedere e d' esser veduta nei passeggi di gran concorso, ove la vanità mondana sfoggia in tutte le pompe del lusso cittadino. Giustina non ama la danza, e non si vedea colle nobili donzelle alle feste da ballo, alle geniali accademie di canto e di suono, ove le più delicate passioni sogliono trovare un pascolo pericoloso. Non dico del teatro. Essa nè chiedea d' andarvi nè amava d' esservi condotta. Un' anima sì innocente abborriva tutto ciò che odora di profano, e molto più i teatri odierni, che alla seduzione dei sensi congiungono la corruzione del cuore, e i traviamenti dell' intelletto dai sani principii religiosi, morali e politici.

Giustina amava in quella vece le auguste pompe della Chiesa nelle sue feste solenni, e v'accorrea volentieri, e v'assisteva divotamente, e le santificava coll'accostarsi alla Comunione, e coll'acquistarne le preziose Indulgenze, ch'essa applicava in suffragio de'suoi più cari defonti. Quando nella Parrocchia si portava il santissimo Viatico agli infermi con maggiore magnificenza, essa godea d'accompagnare il Divin Redentore che visitava i suoi fedeli ne'loro lunghi dolori; e n'era sì riverente, che quando la sua maestra di Pianoforte le dava lezione di musica, se anche a mezzo la sinfonia udiva le campane che accennavano il passaggio del SS. Viatico, la buona Giustina pregava la maestra di lasciarle sospendere il suono, e postasi a ginocchi adorava il suo sacramentato Signore sinch'era passato.

Amava molto le poche e buone amiche, e con esse conteneasi con molta giovialità,

e le visitava spesso, e passeggiava volentieri con esse, intertenendosi in lieti ragionamenti e talora in pratiche di pietà. Una sua dolce e cara amica, colla quale passava a quando a quando lunghe ore, scrive di lei cose di molta edificazione. Ella dice fra le altre — « La mia diletta Giustina era sem-« pre di eguale carattere, non l' ho mai ve-« duta di cattivo umore, anzi era sempre « ilare. Non istava mai in ozio, e quando « mi veniva a trovare portava sempre il « suo lavoro. Ho osservato, che nei suoi « discorsi non diceva mai una parola contro « la carità, o la modestia, e tutti i suoi di-« scorsi erano sempre di cose buone, o in-« differenti. Mi esortava di offerire i miei « dispiaceri al Signore, ed ella stessa in « ogni caso che le cagionasse qualche pena « diceva — *Signore, tutto per amor vo-« stro: Voi volete così, sia benedetta la « vostra volontà* —

« Alle volte dicevano insieme l' offizio « della Madonna, oppure qualche altra o- « razione; ma a me alle volte veniva da ri- « dere e le davo distrazione. Giustina però, « appena se n' accorgeva, facea subito il se- « gno della Croce, e si ricomponea subito. « Faceva la sua meditazione ogni giorno, « e raccomandava anco a me di farla sem- « pre. Aveva una gran divozione a Maria « SS.ma, e quando passava da qualche ta- « bernacoletto della Madonna non man- « cava mai di salutarla, e mi diceva — « Fammi dire un' *Ave Maria* a Mamma « nostra.

« Era molto caritatevole coi poveri, e « facea loro volentieri e con amore l' ele- « mosina; e se non avea seco danaro dicea « loro con buona grazia — Abbiate pa- « zienza; oggi non ne ho, sarà per un' al- « tra volta » —

Sin qui la sua carissima amica; ma non è meraviglia che Giustina avesse da grande tanta compassione pei poverelli; poichè sino da giovinetta non solo porgea loro quanto danaro le davano i genitori, ma spesso facea vezzi alla madre e al padre per buscarne alcuna cosa da aggiugnere al suo borsiglio: perorava per loro, intercedeva, raccomandava caldissimamente, e in ciò era eloquentissima.

Apparteneva già da qualche tempo ad una Congregazione di Dame romane pel soccorso de' poveri a domicilio, ed era assidua alle tornate, ed operosa e zelante in tutto ciò che le veniva affidato; memore in questo della carità mirabile della defunta sua madre, ed emula delle cure e sollecitudini della cognata, che tanto si adopera a sollievo e conforto degli infelici.

Non abbiamo parlato della prima Co-

munione della Giustina, perocchè un' anima sì candida e pia vi s' accostò con un fervore pari all' intenso desiderio ch' ella aveva d' unirsi intimamente a Gesù Cristo fonte d' ogni bene. Basti il dire, ch' ella giunse a comunicarsi con somma frequenza, e che una Comunione era apparecchiamento dell' altra, e s' intrecciavan per modo le azioni di grazie per le passate e le preparazioni per le future, che si può dire, ella non vivesse che per unirsi a Dio, ed essere di Dio, e in Dio.

I suoi Padri spirituali ci assicurano, che la Giustina è morta coll' innocenza battesimale; nelle sue confessioni non sapeano sovente in che trovare materia d' assoluzione, laonde non fa meraviglia che quella colomba posasse continuo nell' amabile nido del divin Cuore, e in esso trovasse tutte le sue delizie. Ella aveva tanto orrore del peccato, che nell' udirlo nominare impallidiva: la

sua innocenza teneala in una santa ignoranza di tutto ciò che potesse offendere la purità angelica; tuttavia era sì cauta in ogni detto, in ogni sguardo, nel portamento, nel vestire, nel tratto, che si vedea condotta dall' intimo raggio della divina grazia a custodire intemerato il giglio delle celesti virtù.

Nelle sue orazioni vocali e nella meditazione pregava Dio incessantemente di non distrarre e dissipare la mente e il cuore; e Dio le concedeva molta unione con lui. Nè questa sua brama di stare con Dio la rendea ritrosa, o severa in casa e fuori; ell'era anzi disinvolta e piacevole con tutti. Amava molto cordialmente i due fratelli, e la cognata, e conversava con essi, con quell' abbandono cordiale che proviene da un affetto sincero e da quella santa famigliarità domestica che condisce la pace e le consolazioni delle case cristiane.

Ma l'oggetto della sua singolare amicizia era donna Maria Stanislaa sua sorella maggiore, resasi da alcuni anni religiosa nel pio e fervoroso monastero delle Oblate del Bambin Gesù. Essa la visitava frequentemente e s'intratteneva a lungo con lei nei più dolci ragionamenti d'amor di Dio, e dei mezzi di giovare alla gioventù per attirarla con soavità ed efficacia alla pietà e all'esercizio delle più belle virtù. Giustina usciva da quel santo luogo rapita nel vedere la serenità, il contento e la gioia che innondava l'anima di sua sorella; la pace, la quiete, la carità che regna fra quelle religiose; le industrie apostoliche, in che si studiano di educare le giovani Convittrici nelle lettere, negli esercizii donneschi, nella pietà e nella modestia; le cure, le fatiche, le sollecitudini nel guidare le giovinette che si ritirano in quel porto di pace ad apparecchiarsi alla prima Comunione; e le fanciulle che rifuggono dai pericoli del mon-

do per occuparsi nei santi Esercizii spirituali della loro eterna salute.

Alla vista di tanta felicità che godono quelle Vergini, e di tanto bene che fanno ai prossimi, la Ginstina, già da qualche anno andava maturando nell' innocente suo cuore il proposito di dedicarsi anch' ella a Dio in quel santo loco; ma siccome timida e riserbata guardava questi suoi celesti pensieri nel cuore, umiliavasi dinanzi a Dio, pareale di non esser degna di aspirare a tanta altezza di grazia, invocava lo Spirito Santo perchè le infondesse i lumi necessari a quell' ardua impresa, moltiplicava le preghiere e le Comunioni, e consigliavasi in tutto col suo Direttore spirituale.

Intanto in casa ella non dava il minimo indizio de' suoi secreti intendimenti, ma chi usava intimamente con lei vedeva che quell' angioletta non era pel mondo. La sua no-

biltà, la sua avvenenza, la sua grazia, la cultura del suo spirito, e le altre prerogative che rendono cospicua la sua famiglia poteano offerirle un illustre matrimonio; ma Giustina era ben lunge da quei pensieri. Essa non si occupava che del pensiero di suo padre, poichè tutti i suoi amori si concentravano in Dio e nel padre suo. Aveva però un altro amore accesissimo, che derivava dalla sua carità verso Dio, ed era un affetto e una devozione più che figliale verso il Sommo Pontefice. Giustina, ch'era sì temperata ne' suoi desideri, sì parca nel manifestarli, quando si trattava di vedere e di onorare il Santo Padre, tutta si elettrizzava, e cercava con istanza di poter consolare il suo cuore. Le afflizioni del Santo Padre le destavano tanto dolore, ch'essa indirizzava a Dio le sue novene, le sue orazioni, mortificazioni e Comunioni per ottenere la pace e il trionfo di santa Chiesa. Nel vedere il santo tripudio de' buoni Romani al pas-

saggio del Papa: quelle migliaia e migliaia di cittadini d'ogni classe che s'affollavano per le vie, che si stipavano sulle piazze, che riempiano le finestre sino agli ultimi piani; e l'agitare de' fazzoletti, e lo sventolare delle bandiere bianche e gialle; e il gridare a piena gola — Viva il nostro Santo Padre! Viva il nostro Re! — Giustina mostrava tanta letizia, che ne piangeva di tenerezza; e rientrata in casa, e prostrata al suo altarino dinanzi all'Immacolata Concezione, ringraziava la Reina de' cieli, che infondeva ne' petti de' Romani tanto amore verso il Padre loro e Sovrano.

Quando Giustina ebbe maturato bene la sua vocazione, si ritirò per la seconda volta al Bambin Gesù per farvi gli Esercizii spirituali; ivi prese consiglio dal suo Direttore, e col consenso di lui manifestò al padre la chiamata di Dio allo stato religioso. Il padre tutto commosso a quell'atto di fiducia

figliale, le rispose — Si raccomandasse a Dio, invocasse lo Spirito Santo, considerasse bene la cosa, sentisse il consiglio d' uomini gravi e timorati del Signore, e se veramente Dio la chiamava nel numero eletto delle sue Spose, egli non solo non si opporrebbe, ma ne farebbe una dolce, benchè dolorosissima, offerta a sua divina Maestà.

Se non che volendo il Marchese, come padre prudente, accertarsi viemeglio dei sentimenti della figliuola, non solo ne interrogò i direttori della donzella, ma pregò uno sperimentato sacerdote di esaminarla minutamente. Questi espose a Giustina tutte le difficoltà che si conveniva mettere sott' occhio a una giovane nobile, ricca, delicata; le arduità della vita claustrale; il sacrifizio dell' obbedienza; il distacco del cuore dalle cose terrene; la privazione assoluta della libertà; gli incomodi della vita chiusa fra quattro mura; le noie dell' educare e

ammaestrare fanciulle; le malagevolezze del vivere in commnità e d'acconciarsi con tante indoli e con tanti umori diversi; la santità dei voti; il legame delle regole; le infermità che poteano sopravvenire.

Giustina a ciascuna di quelle difficoltà, considerazioni, e ammonimenti aveva risposte così savie, ferme, risolute, evidenti, che il sacerdote la guardava con ammirazione, e ad ogni risposta vedeva il chiaro lume di Dio che la scorgeva. Laonde avuto il Marchese in disparte, gli disse: *Digitus Dei est hic*. Una giovane sì timida, sì mite, sì dolce non potea rispondere in modo così gagliardo e sapiente senza la scorta d'una grazia singolare; e interrogatolo del quando pensasse di dar compimento alle sante brame della figliuola, il Marchese rispose — Che sperava entro l'Ottobre — Ma Dio nei suoi adorabili decreti, avendo accettato l'obblazione di quell'angioletta di paradiso, giu-

dirò di volerla nel numero delle sue spose non in terra ma in cielo.

Giustina era da pochi giorni tornata col Marchese dalla sua villa d'Albano, quando il dì nove Giugno fu sovrappresa all'improvviso da una violentissima colica, la quale resistette a tutti i soccorsi dell'arte. La misera donzella fra quegli acuti spasimi non sapea gridare che: *Gesù mio! Maria Vergine mamma mia!* e agli astanti diceva continuamente che pregassero Iddio, acciocchè le concedesse la pazienza, e s'era della sua santissima volontà, le alleviasse l'acutezza di quei dolori.

In quei suoi contorcimenti però serbava un sì modesto contegno, che si vedeva com'ella fosse sempre in sull'avviso di non scomporsi, e cercava nelle strette più angosciose di serbare l'aria del volto tranquilla. Nell'amministrarle il Santissimo Viatico

parea, per la gioia di ricever Gesù, che non sentisse i morsi che le straziavan le viscere, e lo ricevette con quel gaudio sereno che cavò le lacrime a quanti assistevano intorno al suo letto.

La vigilia della sua morte avendo accanto un'amica, ch'essa aveva quasi in conto di madre, le disse — *Cornelia mia, che serve gloriarsi di questo corpo, che fra poco sarà polvere e pasto de' vermi?* E poscia voltasi col capo all'immagine di san Luigi, di cui era divotissima, disse all'amica medesima — *San Luigi mi fece cader malata nella sua novena, e patisco assai; dunque mi farà una doppia grazia, poichè soffro di molto; ma è meglio patir molto, perchè si merita anche molto.*

Avendole chiesto il suo confessore, se avesse bisogno di nulla e se fosse tranquilla, rispose — *Sì mi sento in molta pace, desi-*

derervi soltanto di ricevere nuovamente Gesù — Venne immediatamente appagato il vivo suo desiderio, e nel ricevere il suo Signore le balenò in viso un raggio di letizia ineffabile. Stette alquanto in sè, poi tutto a un tratto esclamò in un impeto d'amore e cogli occhi levati in alto — *Mamma, Mamma, Mamma mia!* — com' essa era solita chiamare Maria Santissima.

Fu apparizione sensibilile della Madonna che veniva ad invitare la sua verginella agli amplessi del celeste suo sposo? fu estasi? fu un dolce sentimento di cuore? fu egli un dire a Maria: Mamma mia, ora ora vengo? Giustina non si spiegò: poichè rinnovata l'offerta della sua vocazione, poco dopo ricevuto il Santissimo Viatico, perdette i sensi, e amministratale l'estrema Unzione e ricevuta appena la benedizione Papale nell'articolo della morte, placidamente spirò la mattina del 13 Giugno 1861 fra il com-

pianto de' suoi, che circondavano il letto di morte e assistevano al suo felice passaggio.

Quando fu esposta nella chiesa del Gesù gran numero di Romani accorse a vederla e a pregar pace per lei; massime le pie giovani, che frequentano quella chiesa, e la vedeano sì sovente comunicare, e assistere alla messa con tanta pietà e modestia, non si saziavano di riguardarla e di piangere la sua giovinezza rapita in sì bel fiore.

Ivi fu sepolta a piè della miracolosa immagine di Nostra Signora della Strada, nella quale i Serlupi desiderarono e ottennero di essere seppelliti. Ginstina giace a fianco di sua madre; e queste due pie gentildonne, che in quella santa Cappella passavano nelle più fervorose preghiere tante ore della mattina, ora godono di riposare le ossa loro sotto la tutela della Reina dei cieli.

FINE